FIORI SCELTI

DALLE

CONFESSIONI DI S. AGOSTINO

ED IN SEI AIUOLE COMPARTITE

DAL CHIER. REGOL.

PIETRO MARIANO

Traduzione dall' idioma latino

DI UNA RELIGIOSA.

IN NAPOLI,
DALLA STAMPERIA COMUNALE.
1839.

Sorgi, o Aquilone, e vieni tu o Austro, e ventila il mio giardino, e gli aromi goccioleranno.

CANTIC. 4.

A S. E.

Il Sig. Commendator Sancio

INTENDENTE

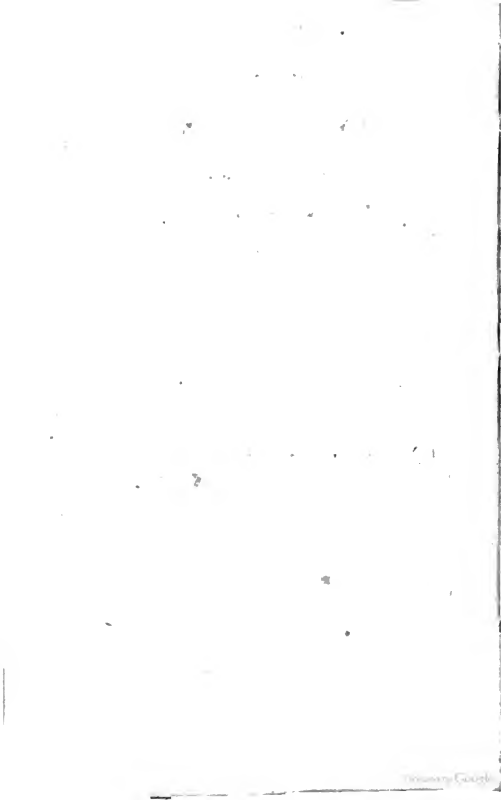
Della Provincia di Napoli.

Avendo io voltata in italiana favella, per mio spirituale esercizio, questa devota operetta di S. Agostino, e volendola ora mettere a stampa, mi è parso doverla, secondo il costume, a qualche chiaro nome intitolare.

A Lei dunque la intitolo: voglia Ella aggradirla, e ritenerla come un testimonio della illimitata mia stima.

ALLEGORIA

AL LETTORE.

Qual è l'odor, che spira soave, e bello?
Qual sublime fragranza qui ci alletta?
Di sceltissimi fiori è un orticello,
Che offre dell'api ad una schiera eletta
Il suo *Dolce*; e non son cotanto grati
Il citiso d'Imetto, e d'Ibla i prati.
Piccole api dorate qui accorrete,
Qui timo e rose, e gigli troverete,
Nè amari succhi hanno in se l'erbe ascose
Suggete questi *fiori*, in Ciel volate,
E i dolcissimi favi in Ciel formate.

INNO

A S. AGOSTINO.

Agostin, gràn Padre, accogli
Le nostre umili preghiere;
L'offri a Dio, che dalle sfere
Egli a noi sorriderà.
Tu sei Padre, e sei Pastore:
Noi tuo gregge, e noi tuoi figli,
Che gementi nel dolore
Invochiam la tua pietà.
Te salutan giubilando
Mille voci di tapini:
Salve, o Padre de' meschini
Amator di povertà.
Tu del vero, e della Fede
Proclamato sei Campione;
Tu convinci chi non crede,
Quando parli verità.

Mostri tu l'arcano bello
Delle Pagine inspirate,
E de'detti dell'Agnello
La più pura carità.
Tu del pianto di Davidde,
De'sublimi suoi lamenti
Spieghi tutt'i sentimenti
Con dolcezza e facilità.
Tu di Cristo ai servi fidi
Dai la norma della vita,
Ti consigli, e poi li guidi
A beata eternità.

FIORI
D' UN CUOR CONTRITO.

AIUOLA PRIMA.

Signore Dio mio, lasciate ch' io parli appo la vostra misericordia, io che sono terra, e cenere. Deh una volta lasciate ch' io parli; da che alla misericordia vostra io parlo; non già all' uomo che si fa di me beffe. Dio mio, vita mia non permettete che ad occhi asciutti io mi vegga involto tra queste terrene vanità, in istato di morte, perchè lontano da voi, e di me infelicissimo niuna pietà mi prenda. E che mai potrà essere più misero d' un misero che non si muove a commiserazione di se me-

desimo, nè pianga la sua morte? questa morte mi ho cagionata io, non amando voi. O Dio, lume del mio cuore, e pane della bocca interna dell' anima, e virtù che con santo connubio congiugne la mia mente ed il seno del mio pensiero; non vi ho amato, ed infedele mi sono da voi separato; non curando come io bene venisse innanzi e crescessi nel vostro amore, ne quanto casti io fossi, purchè fossi facondo, o a dir meglio infecondo alla vostra coltura, o Dio che siete il solo, il vero, e 'l buon Signore di questo vostro campo del cuore. Qual frutto ho io miserabile ritratto ma pur una volta da queste cose, delle quali, ripensandovi ora, arrossisco? Ecco quel servo, che fuggendo dal suo Padrone è andato dietro all' ombra. Io mi allontanai da voi nella mia adolescenza ed andai qua, e là vagando, o mio Dio, deviando pur troppo dalla vostra stabilità; e di-

venni a me medesimo il paese della penuria. O putredine, o mostro di vita, ed abisso di morte! Come potè piacere quello che lecito non era.

Ohimè, come mi strepita d'intorno la moltitudine delle mie iniquità. E qual maraviglia, se come pecora infelice, sbrancando dal vostro gregge, ed impaziente della vostra custodia, io sia schifoso per turpe scabbia, che porta ardente tumore, tisichezza, e marcia che fa stomaco ed orrore? Ahi ahi, e per quali gradi son io precipitato nel profondo dell' inferno! Dio mio, quanto lungi da voi ne andai pellegrinando escluso anche da quelle ghiande medesime delle quali io pasceva i porci! Speranza mia fin dalla mia gioventù, dove siete voi più per me, e dove vi siete ritirato? Forse non mi creaste voi, e non mi differenziaste voi dà quadrupedi, e dà volatili del Cielo? Voi mi faceste più sentito di loro, ed io camminai per

le tenebre, e per lo sdrucciolo. Eccedente perversità. Ma io era sì fatto, ne sento rossore, mio Dio, di confessare a voi le vostre misericordie usatemi, ed invocarva, io che non arrossii confessar pubblicamente tra gli uomini le mie laidezze.

O vie tortuose: guai a quell'anima audace, che sperò, allontanandosi da voi, poter avere cosa migliore. Ohimè quanta buona parte delle mie sostanze procurai aver in mio potere, e non guardava per voi il mio buon essere; ma ne partii da voi per lontano paese perchè consumassi tutto in sensuali cupidigie: mi bruttai tutto con sozzure di torto appetito, ed annebbiai con infernal lascivia il bel candore della vostra grazia. Dio mio, misericordia mia, di quanto fiele, e quanto benignamente per mio bene aspergeste quelle false dolcezze! Mi gasticaste con gravi pene, ed in ogni cosa mi flagellaste: ma ciò era nulla rispetto a quel-

lo ch' io meritava. Ahimè ed in quante iniquità io marciva, e secondava la sagrilega curiosità, a tal sègno che questa riduceva me che vi abbandonava, ad avvilirmi a' bassi mal fidi, ed ingannevoli omaggi de' demoni a' quali io immolava i miei misfatti; ed in tutte le cose voi mi flagellevate, e da lungi la vostra fedele misericordia non restava d'aliarmi d' intorno. Dio mio rifugio mio da mali spaventevoli ne' quali m' andai aggirando con troppo ardire, e prosunzione in allontanarmi da voi; amando le mie vie, e non le vostre; amando una libertà che fugge. O esacrabile mia iniquità; volere che voi Dio onnipotente foste vinto da me per mia rovina anzi ch' io fossi vinto da voi per mia salute. Che farò infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte, se non la vostra grazia per Gesù Cristo Signore nostro: il quale avete generato a voi coeterno, ed avete posseduto nel prin-

cipio delle vostre vie; nel quale il principe di questo mondo non trovò alcuna cosa degna di morte, e l'uccise, e così restò cancellato il chirografo ch'era a noi disfavorevole. Ora poi che farò dell'altra legge ch'è nelle mie membra che si oppone alla legge della mia mente, mi fa schiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra? Giusto siete voi o Signore: noi poi peccammo, facemmo cose inique, ed operammo empiamente, e si è fatta sentire pesante la vostra mano sopra di noi: e giustamente pei nostri peccati siamo stati dati in balìa all'antico prevaricatore principe della morte, perchè ci persuase di farci noi simili a lui nella sua volontà, la quale non istette salda nella vostra carità. Oimè o Signore, a voi sospiro, stretto non d'aliene catene, ma dalla mia ferrea volontà. Temo non tenga l'inimico il mio volere, ed indi abbia formata la catena, e

mi abbia legato: attesochè dalla perversa volontà si genera l' appetito; e secondando l' appetito si genera la consuetudine; ed alla consuetudine non resistendo, si genera necessità. Per le quali cose come per tanti anelli commessi e concatenati l' uno nell'altro, onde io la chiamai catena, duro servaggio mi tiene avvinto. Or la nuova volontà che cominciata ad essere in me, di graziosamente servirvi, e di volervi godere, mio Dio, sola e sicura giocondità, non per anco è idonea a superare la prima, fortificata dall'antichità. Così due volontà in me, l' una vecchia l'altra nuova, quella carnale questa spirituale, contrastano tra loro, e con l' esser discordanti mi tengono l' anima in se divisa.

Così intendo per mia propria esperienza, ciocchè aveva letto come la carne ha desideri contrari allo spirito, e lo spirito desideri contrari alla carne.

Io per verità in ambedue, ma più in quello che in me approvo, che in quello che in me disapprovo. Perciocchè ivi maggiormente, già non io, poichè sono spinto da grande violenza, patisco mal mio grado ciocchè fo volendo.

Ma nondimeno la consuetudine si è contra me per cagion mia renduta più pertinace; poichè volendo giunsi ove non vorrei. Così dalla soma del secolo, come suole farsi dal sonno, sono dolcemente gravato, ed i miei pensieri co' quali medito voi sono simili agli sforzi di coloro che voglion destarsi, i quali nondimeno sopraffatti dalla profondità del sonno in esso s' immergono di bel nuovo. E siccome nissuno è che voglia sempre dormire, ed a sano giudizio di tutti è meglio il vegliare; indugia nondimeno l' uomo per lo più a scuotere il sonno, allorchè un grave torpore è nelle membra, e quel sonno già dispiacente, più volentieri dorme,

quantunque sia giunto il tempo da levarsi, così ho per fermo esser meglio arrendermi alla vostra carità, che cedere alla mia cupidità: ma quello piace e vince, e questo piacque ed avvinse. O corrente impetuosa dell' umano costume chi starà contro a te saldo? Per quanto altro tempo non rimarrai a secco? Fin dove avvolgerai me figliuolo di Eva nei flutti del grande e formidabile mare, che appena valicar possono coloro che lo solcano in naviglio? Già, o buon Signore, non ho che rispondere a voi che mi dite, levati su o tu che dormi, e resuscita da morte, e Cristo t' illuminerà: a voi che per ogni verso dimostrate dire il vero, non ho affatto che rispondere, convinto dalla verità, se non solamente parole lente e da sonnacchioso: or ora, ed ecco ora, permettete un pochino; ma il mio or ora non giunge mai, ed il permettete un pochino va alla lunga.

Indarno già io nella vostra legge mi diletto secondo l' uomo interiore, essendo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mente mia, e mi fa schiavo della legge del peccato, ch' è nelle mie membra. Poichè la legge del peccato è la violenza che mi fa la consuetudine, dalla quale anche suo mal grado l' animo vien tratto, e tenuto prigione per quel suo merito che volendo sdrucciola in essa. Me dunque misero! Chi mi libererà da questo corpo di morte, se non la vostra grazia, per Gesù Cristo Signor nostro? Misero a me, e perchè ora mentre io vo riandando i flutti del cuor mio, non di giusto sdegno fremo fino a sentire le doglie del parto di una nuova vita? E perchè in questo momento non ispoglio delle mondane cose la mia mente, e non discerno, e risolvo cose migliori, edificando la torre col convenevole dispendio di abbandonare tutto,

e di seguir voi? Poi splenda la vostra misericordia o Dio, ed io mi metta ad interrogare; donde questo mostro, e perchè questo?

L' animo comanda a se medesimo, e gli si resiste: l' animo comanda al corpo, e subito e ubbidito? Ma per certo non vuole del tutto, nè veramente la piena volontà comanda, perciò non è ciocchè comanda: poichè se fosse piena, non comanderebbe che fosse, perchè già sarebbe. Mostro adunque non è parte volere, e parte non volere, ma è infermità dell' animo, perchè non tutto si leva su dalla verità sollevato, a dal peso della consuetudine vien tratto giù: ma quando l' eternità al di sopra diletta, ed al disotto il piacere dei beni temporali attira, e l' anima medesima che vuole questo, o quello non con tutta la volontà: e perciò io sono sbranato con grave molestia, mentre propongo quello per

forza della consuetudine. Tale mia vita, è forse vita o mio Dio? Voi però o Signore siete eterno, e non vi sdegnerete in eterno con esso noi: pietà adunque di questa terra e cenere, e piaccia nel vostro cospetto riformare le mie deformità, e spingermi con interni stimoli. O voi buono onnipotente, che così curate ciascuno di noi come avete cura di uno solo, così tutti come di ognuno: ritornatemi di grazia a me stesso togliendo me dal mio dorso, ove ho posto me stesso, mentre non voleva considerare me medesimo, e costituitemi avanti la mia faccia affinchè veggo quanto deformato io sia, quanto distorto, e sordido, macchiato, ed ulceroso.

Vegga ed inorridisca, e non sia ove io possa me medesimo fuggire, opponete me a me stesso, e spingetemi negli occhi miei acciocchè ritrovi l' iniquità mia, e l' abbia in odio. Internamente io mi roda, e

resti da orribil vergogna fortemente confuso. Oh e quanto ecciterò valorosamente gran rissa nell' interno della mia casa coll'anima, nella nostra cameretta, il cuor mio! O quando impazzerò salutevolmente, e perirò sì che viva flagellando con aspre battiture di acute sentenze l'anima mia, affinchè mi segua quando io mi sforzo di venire a voi? Ecco io sono infermo e tormentato volgendomi, e rivolgendomi nei miei legami. Fino a quando dubiterò di morire alla morte, e vivere alla vita? fino a quando avrà in me più forza il peggio invecchiato, che il meglio inusato? fino a quando le bagattelle delle bagattelle, e le vanità delle mie vanità vecchie amiche mi riterranno, e scoteranno la mia veste, la carne, e borbotteranno, ed io darò ascolto al loro barbottio, e indugiando starò in fra due? Orsù Signore, concedetemi ch' io diventi sordo sopra la terra contra le immonde mie mem-

bra, affinchè siano mortificate: poichè mi narrano dilettazioni, ma non siccome la vostra legge o Signore mio Dio. Orsù Signore insinuatemi di ritornare a me stesso, e di entrare nel mio interno, sotto la vostra scorta: ivi dal fondo nascosto arcano, una profonda considerazione aduni, ed ammassi tutta la mia miseria innanzi al cospetto del mio cuore, ed una gran procella ne nasca portante dirotta pioggia di lagrime. Orsù anima mia sciogli ormai il freno alle lagrime, e sgorgano fiumi dagli occhi miei accettevole sacrifizio al mio Dio: ritorna sì ritorna o prevaricatrice cuore, ed unisciti a colui che ti ha fatto: sta con esso, e starai ferma riposa in esso a sarai tranquilla. Dove vai per sentieri scabrosi, dove vai? Per quanto tempo volgerai, e tirerai quà e là tu la mezza piagata volontà, che contrasta con questa parte che sta per sorgere, e con quell'altra che sta per ca-

dere ? Fino a quando non andrai di accordo , e di patto col mio Dio , in cui tutta l' osse mie gridano doversi andare ?

Per quanto tempo , per quanto tempo dirai : domani ? e domani ? perchè non testè, perchè non in quest' ora si dà fine alla mia turpitudine ? E voi o Signore fino a quando? fino a quando o Signore, sarete sdegnato implacabilmente? Io misero mi sono allontanato da voi ed ho errato , Dio mio, pur troppo sviato nella mia adolescenza dalla vostra stabilità, e mi son fatto terra di miserie. Fate o Signore , che noi ritorniamo ormai a voi , perchè non siamo distrutti. Pietà vi prenda del vostro supplice o Dio , ed abbiate misericordia del misero servo. Voi vedete o mio Dio, mia misericordia la mal torta anima mia verso il più basso e vile sregolamento della volontà , far getto delle interne sue cose , e gonfiarsi al di fuora. Se già

siamo sommersi, emergiamo. Oimè Signore abbiate pietà di me. Se siamo sommersi aggravati dal peso della cupidità, nel profondo abisso, emergiamo con l'alleggiamento della carità per lo spirito vostro, che si movea sopra le acque. Ascoltate o Signore, guardate, e vedete, ed abbiate compassione, e sanatemi, negli occhi di esso io sono divenuto una questione, e questo è il mio languore. Vedete o Signore che tutta la mia speranza non è riposta se non nella vostra grande misericordia. Gridate con voce sonora nell' interno orecchio del mio cuore, e rompete la mia sordità. So che quando sono unito a voi con tutto me, non mai avrò alcun dolore, e travaglio, e viva sarà la mia vita tutta piena di voi.

Ora poi perchè voi sollevate quello che empite, poichè pieno di voi non sono, sono a me di peso. Guai a me pe' miei peccati. Le mie alle-

grezze degne di pianto contrastano colle tristezze degne di gioia, e da qual parte sia la vittoria, nol so. Oimè, Signore pietà di me. Le tristezze mie cattive contrastano coi guai buoni, e da qual parte stia là vittoria nol so. Oimè Signore, abbiate pietà di me. In tutto quello ch'io percorro in questa vita, in nessun luogo ritrovo sito sicuro all' anima mia, se non in voi, ove si raccolgano pure tutte le cose mie qua e là sparse, nè alcuna di esse s' allontana da voi: ma (guai a me pe' peccati miei) quando io mi sforzo di sollevarmi a voi, ricado nei miei peccati per gli dannosi pesi che m' aggravano, ed io sono di nuovo assorbito dall'usate laidezze, e son legato, e piango molto, ma molto son legato. Tanto il peso della consuetudine m' opprime. Quì io posso essere, e nol voglio: lì voglio essere e non valgo: misero nell'uno, e nell' altro luogo. Oimè Signore, abbiate pietà di me.

A voi sospiro legato con ferro alieno, ma colla mia ferrea volontà. Dio mio, sciogliete i miei legami, ed io sagrificherò a voi ostia di lode. Mia sola speranza, mia sola fiducia, sola ferma promessa è la vostra misericordia.

FIORI

DELLA

ORAZIONE O PETIZIONE

PER L'INTELLIGENZA

DELLE DIVINE SCRITTURE.

****

AIUOLA SECONDA.

O Sapienza di Dio luce delle menti, Dio mio, e mio decoro, sanate gli occhi miei, affinchè io gioisca alla vostra luce; o mirabile profondità della vostra divina parola; di cui eccone la superficie avanti a noi che dolcemente invita gli umili di cuore.

Ma Dio mio maravigliosa profon-

dità ; ammirabile profondità! Il fissarsi in essa è un sacro orrore, orror d'amore e tremor d' amore. Ivi è la vostra santa legge, che dà sapienza agli umili di cuore. Perfezionate mio Dio, la vostra lode per la bocca dei bambini, e lattanti. Poichè non conosciamo altri libri così atti a distruggere la superbia, così efficaci a confondere l' inimico, e difensore, che resiste alla vostra riconciliazione difendendo i suoi peccati. Non ho conosciuto altro parlare sì casto e che così mi persuadesse a confessarmi qual sono, e piegasse la mia cervice al vostro giogo e m'invitasse ad adorar voi per amore.

Fate pure ch' io l' intenda o Padre buono, poichè ardo di desiderio di meditare nella vostra legge, ed in essa confessarvi la mia scienza, e la mia ignoranza, i principj della vostra illustrazione, e gli avanzi delle mie tenebre, fino a che la debolezza venga dalla fortezza assorbi-

ta. Dio mio assistetemi, e reggetemi.

Speranza mia ; la mia intenzione non sia turbata : perfezionatemi , e rivelatemi le vostre scritture , l'animo mio s'è infiammato d'intenderle : e non voglio che in altro se ne passino le ore che libere io ritrovo dalla necessità di dover ristorare le forze del corpo, e dello Spirito applicato, non che della servitù, che dobbiamo agli uomini , e che non dobbiamo, e pur la prestiamo. O Signore mio Dio attendete alla mia orazione, e la vostra misericordia esaudisca il mio desiderio : da che non s'infiamma, per mio solo vantaggio, ma vuole impiegarsi al servigio della carità fraterna ; e vedete nel mio cuore, che così è acciocchè io sagrifichi a voi la servitù del pensiero , e della mia lingua ; e donatemi ciocchè possa offerire a voi.

Poichè io sono bisognoso , e povero, e voi ricco in tutti coloro che invocano voi, il quale quieto e tran-

quillo avete cura di noi. Spogliate da ogni temerità e da ogni menzogna l' interiore e l' esteriore mio parlare. Sieno le vostre scritture le caste mie delizie, nè in esse induca io altri in errore, nè vada io medesimo errato. Non vogliate chiudere Signore Dio mio, o buon Padre, per Gesù Cristo ve ne supplico, non vogliate chiudere al desiderio mio coteste cose occulte talchè non vi penetri dentro, anzi chiariscano facendone lume la vostra misericordia, o Signore. A chi domanderò io su queste cose, ed a chi con più frutto confesserò la mia ignoranza, se non a voi, a cui non son molesti i miei studi infiammati grandemente ad intendere le vostre scritture? Concedetemi ciocchè io amo, poichè amo, e voi mel donaste: nè abbandonate i vostri doni, nè sprezzate l' erba vostra sitibonda. Stabilitemi sopra il fondamento dell' autorità della vostra scrittura, che a guisa di sublime padiglione sopra noi

si stende. Lodino il vostro nome, lodino voi i sopraccelestiali cori degli Angeli vostri, a' quali non fa mestieri guardare in alto questo firmamento, e leggendo in esso conoscere la vostra parola. Poichè veggono sempre la vostra faccia, ed ivi leggono senza sillabe dei tempi quel che voglia l'eterna vostra volontà. Leggono, eleggono, ed amano, sempre leggono mai non passa quello che leggono: poichè eleggendo, ed amando leggono la stessa immutabilità dei vostri consigli. Non si chiude il loro codice, nè si piegherà il libro loro, perchè voi stesso siete a quelli il libro, e lo siete in eterno. Io poi o Signore, leggerò nel libro di vostra Divina parola: nel firmamento che avete, qual pelle steso sopra di noi, e goderò alla luce della vostra verità, per quel poco ch'io quì posso.

Guai alla temerità degli uomini dei quali se alcuno ne' vostri libri

sprezza come cosa vile la semplicità dei detti, e si sarà esteso fuora della nutritiva culla con superba imbecillità, oimè che costui cadrà miseramente. Signore, Dio, pietà, che non conculchino un pulcino senza piume que' che passano per via: mandate l'Angelo vostro, che lo riponga nel nido, acciocchè ivi si viva finchè non possa volare. Altri poi, a quali queste parole non sono già nido, ma opachi pruneti vedono in quelli gli ascosi frutti, e van lieti volando, e garrono in cercargli, e gli prendono.

O Signore, ponete mente, ed abbiate pietà di me. Signore, Dio mio luce dei ciechi, e virtù degl' infermi e subito luce di quei che veggono, e virtù dei forti attendete all'anima mia, ed ascoltatela che dal profondo grida a voi: perciocchè se nel profondo preste non sono le vostre orecchie, dove n' andrem

noi ? dove grideremo ? Vostro è il giorno , e vostra è la notte: ad un vostro cenno i momenti sen fuggano: date dunque spazio alle nostre meditazioni nei segreti di vostra legge non la chiudete a coloro che picchiano. Poichè nè inutilmente avete voluto che si scrivessero di tante pagine gli opachi segreti : ovvero non hanno quelle selve i loro cervi che tra loro si ritirano e tornano ad esse , e van caminando , e pascendo , e si pongono a giacere , e giacendo van ruminando ? O Signore perfezionatemi, e rivelatemi quelle: ecco la vostra voce , e più affluente in dolcezza di ogni affluenza di piacere. Datemi ciocchè io amo , poichè amo, e questo voi mel donasti. Attribuirò a voi qualunque cosa ritroverò nei vostri libri , ed ascolterò la voce di lode , e mi abbevererò di vostre delizie , e considererò le cose mirabili della vostra legge dal principio, nel quale voi faceste il Cielo , e la ter-

ra, sino al regno perpetuo con voi della vostra Santa Città. O Signore pietà di me vi prenda, ed esaudite il mio desiderio. Poichè stimo che non sia intorno alla terra, non intorno all' oro, o all'argento, ovvero alle pietre preziose, ovvero alle vesti pompose, ovvero agli onori, e potestà, ovvero intorno a piaceri della carne, neppure intorno alle cose necessarie al corpo, ed a questa vita di nostro pellegrinaggio, le quali cose tutte sono somministrate a noi che cerchiamo il vostro regno, e la vostra giustizia. Vedete, o Signore mio Dio, donde venga il mio desiderio. Gl' iniqui colle loro ciarle mi rappresentarono i loro diletti ma non sono così come è la vostra legge o Signore. Ecco donde viene il mio desiderio. Vedete o Padre, guardate, e vedete, ed approvate, e piacciavi ch' io nel cospetto della vostra misericordia ritrovi grazia presso di voi, affinchè ei aprano a me

che picchio gl' interni penetrali della vostra divina parola.

Affinchè i sensi ascosi di vostre scritture siano manifesti a me che vi cerco. (Potrà chi prega aggiungere le cose che seguono anche alle altre preghiere). Vi prego pel Signore nostro Gesù Cristo vostro Figlio, uomo della vostra destra, il figlio dell'uomo, che avete costituito stabilmente vostro mediatore, e nostro; pel quale voi cercaste noi, che voi non cercavamo: il vostro Verbo pel quale avete create tutte le cose tra le quali anche me: l' Unico vostro pel quale avete chiamato all'adozione il popolo dei credenti, tra quali anche me avete chiamato: vi prego per esso, che siede nella vostra destra, ed appo voi intercede per noi, nel quale sono tut'i tesori della sapienza, e della scienza nascosti.

Fatelo, o Padre, il quale sapete bene conoscere i vostri beni da dare a nostri figli. Fatelo poichè ho in-

trapreso di conoscere voi, e mi veggo davanti grave fatica finchè a me non apriate. Ne abbiamo ricevuto da voi la promessa qual cosa mai potrà guastarla? Se Dio è per noi, chi contra di noi?

Domandate, e riceverete: cercate, e ritroverete: picchiate e vi sarà aperto. Poichè ognuno che chiede riceverà, ed ognuno che cerca ritroverà, ed a chi picchia sarà aperto. Vostsa promessa è questa, e chi temer può di essere ingannato quando la verità è quella che fa la promessa? Si chieda a voi, in voi si cerchi presso di voi si picchi: così si riceverà, così si ritroverà, così sarà aperto. Così sia.

FIORI
DI
RENDIMENTO DI GRAZIE.

AIUOLA TERZA.

Voglio ricordare le mie passate brutture, le carnali corruzioni dell' anima mia, non perchè io le ami, ma acciocchè io ami voi o Dio, fo questo per amor del vostro amore, ricordando le mie vie iniquissime, nell' amarezza del mio pensiere, affinchè vi rendiate soave a me, o dolcezza vera, o dolcezza felice, e sicura, e mi raccogliate dalla dispersione nella quale a brano, a brano sono stato lacerato, mentre da voi unico Bene allontanato mi sono per-

duto in molte vanità. Dio mio, vi rammenti pur io nel rendimento di grazie e confessi le vostre misericordie sopra di me, e le mie ossa siano riempiute della vostra dilettazione, e dicano Signore, chi è simile a voi? Avete sciolti i miei legemi: sagrifichi io a voi un sagrifizio di lode; in qual modo gli avete rotti io narrerò, e diranno tutti quelli ch' adorano voi, quando ascolteranno queste cose: benedetto sia il Signore nel Cielo, e nella Terra, grande, ed ammirabile è il suo nome. Speranza mia fin dalla mia gioventù: ecco confesserò a voi, Dio mio, che avete avuto misericordia di me, anche prima di confessar voi. Ecco la bruttezza di mia vita, o misericordioso mio Dio, bramai ardentemente saziarmi delle vili laidezze nell' adolescenza, ed ho ardito di divenire una selva di vari ed ombrosi amori: e mercè la mia sembianza, ed io imputridii avanti a gli occhi

vostri piacendo a me, e desiderando di piacare a gli occhi degli uomini. L'estuante libidine, rapiva l'imbecille età pel precipizio delle cupidità ed era io sommerso dal gorgo delle scelleraggini: alternavano i venti delle sfrenatezze, e spingevano quà, e là il mio cuore: il tempo se n'andava, ed io indugiava di convertirmi al mio Signore Dio, e differiva di giorno in giorno vivere in voi, e non differiva di morire giorno per giorno in me medesimo l'ira vostra era cresciuta sopra di me ed io nol sapeva: era divenuto sordo per lo stridente suono della catena di mia mortalità, pena della superbia dell'anima mia e ne andava vieppiù lontano da voi, e voi lo comportavate, ed io era agitato, ed ingrossava, e traboccava, e ribolliva pe' miei sensuali piaceri; e voi tacevate. O tardo mio gaudio! Tacevate allora, ed io poi ne andava lontano da voi con superba degra-

dazione ed inquieta stanchezza dietro a più e più cose che non sono altro che semi di dolori: misero mi lasciai trasportare seguendo l'impeto dell'iniquo mio corso, senza pensare più a voi: trasgredii tutte le vostre leggi, nè pertanto evitai i vostri flagelli. Tale era la mia vita, forse potea chiamarsi vita Dio mio? Voi poi o Signore siete eterno, eppure non in eterno sarete sdegnato con esso noi, poichè avete avuto compassione di chi era terra e cenere, e piacque nel vostro cospetto riformare la mia deformità: e si appianò il mio tumore per l'operazione dell'occulta mano di vostra medicina: ed il turbato ed intenebrato cecume della mia mente, diveniva di giorno in giorno sano mediante il pungente collirio de' miei salutari dolori. Poichè voi sempre mi stavate al fianco con misericordiosa severità, e con ispargere d'amarissime pene tutte le mie illecite dilettazioni,

acciocchè così io cercassi di gioire senza pena, e quando gli avessi cercato, null' altro trovassi che voi o Signore, voi solo, che fate comparir doloroso il precetto, percotete per rissanare, e ci uccidete per non farci morire lontani da voi, ed acciocchè staccati per amore del regno de' Cieli dal furor pazzo della libidine più felice aspettiamo i vostri amplessi; e così la fedel vostra misericordia andava di lungi intorno a me volando.

Ed io intanto stava ustolando agli onori, a guadagni, alle delizie, e voi mi tenevate degno d' irrisione. Pativa in queste cupiditadi amarissime difficoltà, e voi intanto m' eravate tanto più propizio, quanto meno permettevate che dolce mi fosse ciò che non eravate voi.

Vedete o Signore il mio cuore, voi che avete voluto queste cose che io ricordassi, ed a voi le confessassi. Sia ora l' anima mia strettamen-

te unita a voi, che tolta l'avete del vischio tanto tenace della morte. Quanto era ella infelice, e voi pungevate la sensazione della piaga, affinchè, abbandonate le cose tutte, si convertisse a voi che siete sopra tutte le cose, e senza voi il tutto giacerebbe nel nulla, si convertisse dico, e si sanasse. Quanto io era misero, ed in qual mirabile maniera voi faceste ch' io sentissi la mia miseria, quando mi travagliava io sotto gli stimoli della cupidità, portando la soma della mia infelicità e e portandola più pesante la rendeva. Gemeva io dunque, e voi m'eravate dappresso, sospirava e voi mi stavate a sentire: ondeggiava, e voi mi governevate, camminava per la larga strada del secolo, e non mi abbandonevate. Che renderò io al mio Signore per la grazia che riandando la mia mente cotali cose, e non ne tema? Vi amerò, o Signore vi renderò grazie, e darò laude

al vostro nome, poichè mi avete rimessi tanti peccati, e tante opere nefande. Dalla vostra grazia, dalla vostra misericordia io riconosco l'aver voi disfatti qual ghiaccio i miei peccati: dalla vostra grazia riconosco qualunque altro male che non ho commesso: imperciocchè che mai io far non potei, io il quale ho amato anco le sozzure? Signore, io sono il vostro servo, ed il figlio della vostra ancella: avete spezzate le mie ritorte, a voi sagrificherò io ostia di lode. Lodi voi il mio cuore, e la mia lingua, e tutte le mie ossa diranno: Signore, chi mai è simile a voi? Voi poi, o Signore, siete buono, e misericordioso, e la vostra destra è quella che mira la profondità della mia morte dal fondo del mio cuore esaurisce l' abisso della corruzione: e questo era tutto il non volere ciò che voi volevate; ed il volere quello che voi non volevate. Ma dove mai era per sì lun-

go tempo, e da qual imo e profondo segreto è stato richiamato in un momento il libero arbitrio, per cui sottomettessi la cervice al vostro giogo leggiero, e gli omeri al vostro leggier peso, o Gesù Cristo mio sovvenitore, e Redentor mio? Quanto soave in un subito mi parve l'esser senza le soavità delle frascherie, e quelle che mi avean fatto paura di perderle, era già un godimento lasciarle via. Imperciocchè le discacciavate da me voi vera e somma soavità: le discacciavate, ed entravate voi in luogo loro, voi che siete più dolce di ogni diletto, ma non alla carne, ed al sangue, più chiaro di ogni luce, ma più intimo di qualsisia segreto: più sublime di qualunque onore, ma non già a sublimi in loro stessi.

Ecco ch'è già libero l'animo mio dalla cupidigia mordace di ambire, e di acquistare, e di voltolare, e grattare la scabbia delle voluttà,

e lieto grido levo a voi mia chiarezza, mia ricchezza, e mia salute Signor mio Dio. Ecco che mi richiama la mia memoria, e dolce a me diviene o Signore, il confessare a voi con quali stimoli interni mi avete domato, ed in qual maniera mi avete umiliato appianando i monti, ed i colli dei miei superbi pensieri, ed avete raddrizzato la mia tortuosità, ed avete addolcita l' asprezza. Confesso a voi mia vita, vita delle anime, vita delle vite, che vivete di voi stesso, vita dell' anima mia, mio Dio; che compassionevole siete stato con me, e che non ancora confessava la vostra bontà, ove mi eravate voi e quanto lontano? Io lungi pellegrinava, da voi, escluso, fin dalle ghiande dei porci, i quali di ghiande io pasceva: voi però più interno a me eravate dell' intimo mio, e superiore di molto alla mia sommità, e mescolavate salutevoli amarezze che mi richiamavano a voi

dalla pestifera giocondità per la quale mi allontanai da voi. Ecco il mio cuore, Dio mio ecco il mio cuore che avete compassionato nel profondo dell' abisso. O Signore, Signore, che abbassaste i Cieli, e discendesti, toccaste i monti, e li faceste gettar fumo, con quali portentosi modi vi siete insinuato nel mio petto? Io misero era mosso a fare del male abbandonando voi; voi però Dio solo buono, non mai avete cessato di farmi del bene. Io mi allontanava da voi, e voi mi eravate presente. Grazie a voi, o Signore: il vostro Spirito divino si movea sopra le acque la vostra misericordia non abbandonò la nostra miseria, e diceste; si faccia la luce. Fate penitenza: poichè si è avvicinato il regno dei Cieli: fate penitenza. La luce si faccia, e fatta è la luce. E poichè l' anima nostra conturbata era in noi stessi, ricordati ci siamo di voi o Signore dalla terra del Giordano, e dal monte

eguale a voi, ma fattosi piccolo per nostro amore; e le nostre tenebre ci spiacquero, e ci siamo convertiti a voi, e fatta è la luce: ed ecco che fummo un tempo tenebre, ora poi siamo luce nel Signore.

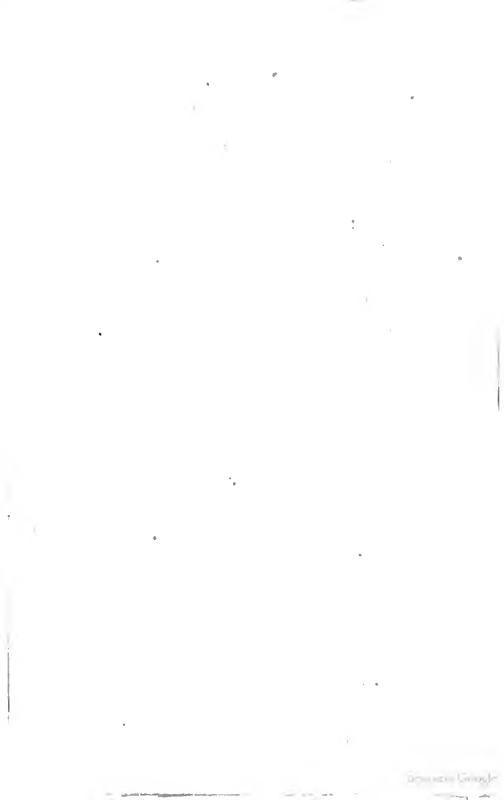
Grazia a voi, dolcezza mia, ed onor mio, e mia fiducia, Dio mio: tardi ho amato voi, bellezza tanto antica, e tanto nuova, tardi vi ho amato; ma se tardi vi ho amato fate che ora vi ami daddovero.

Ed ecco voi eravate dentro di me, ed io era fuori di voi, e là vi cercava, ed io deforme precipitosamente correva appresso le bellezze delle vostre creature. Voi eravate con me, ed io non era con voi, quelle mi tenevano lontano da voi, le quali se non fossero in voi, non esisterebbero: voi mi chiamaste, e gridaste, rompesti la mia sordaggine, lampeggiaste, e risplendeste, e faceste sentire la vostra fraganza, ed io odorai, ed anelo a voi: gustai, ed ho

fame, ho sete di voi. Mi toccaste, ed arsi di desiderio di riposarmi nella vostra pace. Grazia a voi, dolcezza mia, ed onor mio, e mia fiducia, Dio mio. Grazia a voi dei vostri doni, ma voi pietoso conservatemeli, poichè così mi conserverete, e si accresceranno, e si perfezioneranno i doni, di cui mi avete arricchito, ed io stesso sarò con voi, da che voi mi avete donato l' esistenza.

Piacciavi, o Signore mio Dio, che da molti siate ringraziato pe' benefizj a noi conceduti, e che da molti siate pregato per me: ami in me l' animo fraterno quello che voi insegnate doversi amare, e gli dolga in me, quello che voi insegnate esser da dolere: respirino nei miei beni, sospirino per pena dei miei mali. I miei beni sono opere vostre, e doni vostri; i miei mali sono delitti miei, e vostri santi giudizj: respirino in quelli, sospirino in que-

sti , ed l' inno , ed il pianto ascendano nel vostro cospetto dai cuori fraterni , vostri turiboli. E voi , o Signore, dilettato dall' odore del vostro Santo tempio abbiate pietà di me secondo la grande vostra misericordia , per l' onore del vostro nome : e non mai abbandonando le incominciate vostre operazioni , le mie imperfezioni distruggete.

FIORI

DI

GLORIFICAZIONE.

AIUOLA QUARTA.

GRANDE voi siete o Signore, e di gran laude degno; grande è la vostra virtù; e la vostra sapienza non ha termine. E pur l' uomo piccola parte delle vostre creature vuole lodarvi. Voi ci eccitate a porre il nostro diletto nel lodarvi: perchè avete fatto noi per voi, ed inquieto è il nostro cuore, infino a che non si riposi in voi. Cerchi io pur voi o Signore invocandovi, e vi trovi cercandovi, e lodi voi richiedendovi: poichè è scritto loderanno il Signore coloro, che lo richiedono.

Che cosa dunque siete voi, o mio Dio? Che cosa io desidero se non Dio Signore del tutto? Imperciocchè chi altro è il Signore fuori del Signore nostro, o chi altro è Dio fuori del nostro Dio? O sommo, ottimo, potentissimo onnipotentissimo, misericordiosissimo, e giustissimo, ascosissimo, bellissimo, e fortissimo; stabile, e incomprensibile, immutabile, mentre mutate ogni cosa, non mai nuovo; non mai vecchio e rinnovate ogni cosa, e conducete i superbi alla distruzione senza che se ne accorgano: sempre in atto, sempre in riposo; che raccogliete e non avete bisogno, che portate ed empite, e proteggete, che create, e nutrite, e perfezionate; cercate mentre niente vi manca; amate, nè siete in ardore: zelate, e siete sicuro, vi pentite, e non vi dolete; vi sdegnate, e siete tranquillo: non mutate consiglio, e cambiate le opere: ricevete quello che

trovate, e nulla mai perdete: non mai bisognoso, e godete dei guadagni, non mai avaro ed esigete le usure: si ridono a voi acciò voi diate; e chi ha cosa che vostra non sia? Rendete i debiti, nulla dovendo ad alcuno, rimettete i debiti, niente perdendo. E che mai diciamo, Dio mio, vita mia, dolcezza mia santa? Ovvero che cosa mai dice taluno, quando parla di voi? E guai a chi tace, e non parla di voi: giacchè coloro che parlano assai di voi debbonsi avere come muti. Ricevete adunque il sagrifizio delle mie confessioni dalla mano della mia lingua, che voi formaste, ed eccitaste a confessare il vostro nome: deh sanate tutte le mie ossa, e dicano; o Signore chi è simile a voi? Poichè nè vi fa conoscere che mai passi nel suo interno colui che a voi il confesserà, perchè l' occhio vostro penetra anco il cuor chiuso, nè la vostra mano vien respinta dalla du-

rezza degli uomini, ma l' ammollite quando volete, o compassionando, o vendicando; e non v' è chi dal vostro calor si nasconda.

Ma l' anima mia lodi voi acciocchè vi ami, e confessi a voi le vostre misericordie, acciocchè vi lodi. Non cessano, nè tacciono le vostre lodi tutte le vostre creature, nè la bocca di ciascuno Spirito a voi convertito nè gli animali, nè le cose corporee, per la lingua di coloro che la considerano; affinchè l' anima nostra si sollevi a voi nella stanchezza appoggiandosi a quelle cose che voi avete create, e di là passando a voi, che le avete mirabilmente create, ed ivi e il riposo, e la vera fortezza. Grande siete, o Signore, e sopra le cose basse gettate i vostri sguardi, e le alte mirate da lungi. Nè ravvicinate se non a' contriti di cuore, ne siete ritrovato dai superbi, ancorchè quegli si dieno con curiosa perizia ad annoverar le

stelle, e la rena, a misurare, gli spazii de' Cieli, e ad investigare il cammino degli astri, ed a presagire gli ecclissi del Sole, e della Luna.

Ma per l'empia superbia allontanandosi, ed oscurandosi quanto al vostro lume, tanto avanti prevedono l'oscurità futura del Sole, e non vedono la presente loro cecità; e fan mostra de' loro voli come i volatili delle loro curiosità; come i pesci del mare che scorrono i segreti sentieri dell'abisso, e delle loro lussurie, come i bestiami del campo. Piace forse a voi o Signore Dio della verità chiunque tali cose conosce? Infelice certamente l'uomo che sa tutte quelle cose, ed ignora voi: e beato colui che sa voi, ancorchè quelle non sappia. E stolta cosa è il dubitare se costui miglior sia che non è il misuratore del Cielo, ed il numeratore delle stelle, ed il pesatore degli elementi, il quale non cura di conoscere voi, che tutto avete di-

sposto in peso numero, e misura. O Signore Dio mio quanto siete eccelso nelle cose eccelse, e quanto profondo nelle profonde! E non mai vi scostate da noi, e noi appena ritorniamo a voi. Quanto a me poi è buono lo stare unito a Dio, perchè se io non mi rimarrò in esso, neanche in me potrò rimanere. Egli poi stabile, in se stesso rinnova tutto, ed il Signor mio Dio voi siete, poichè dei miei beni non avete bisogno, e mal veruno non v'ha affatto, non solo quanto a voi, ma ancora a tutte le vostre creature, perchè fuori di voi non v'è cosa che si avventi, e corrompa l'ordine in cui l'avete collocata. Nelle parti poi dell'universo alcune cose, perchè ad ad alcune altre non si credono convenire, si tengono per cattive; e queste medesime convengono ad altre, e perciò sono buone, e sono anco buone in se medesime. E tutte cotali cose che vicendevolmente non

convengono tra loro, convengono intanto alla parte inferiore delle cose, la quale addimandiamo terra, che ha il suo cielo nuvoloso e ventoso, a lei conveniente. E non sia mai ch' io dica non esservi se non queste tali cose; perciocchè, sebbene io queste sole vedessi, pure ne bramerei delle migliori; ma pure di queste sole dovrei lodarvi; predicandovi d' ogni lode degno gli abitatori della terra; i dragoni, la neve, il ghiaccio, il vento procelloso, e tutti gli abissi, il fuoco, la grandine che ubbidiscono alla vostra parola; i monti, e tutte le colline, le piante fruttifere, e tutti i cedri, le bestie selvagge, e domestiche tutti i rettilli, ed i pennuti augelli, lodano il vostro nome i Re della terra, e tutti i popoli, i principi, e tutt' i giudici della terra, i giovanetti e le vergini, i vecchi ed i fanciulli lodino il vostro nome. Lodandovi poi ancora, o nostro Dio, le creature del

Cielo, tutti gli Angeli vostri ne' luoghi altissimi, tutte le vostre milizie; il Sole, la Luna, tutte le Stelle, e la luce: i Cieli de' cieli, e l' acque che sono sopra de' Cieli. Taccia la lode vostra colui che non considera le vostre misericordie; le quali vi benedicono dalle mie midolle. Ma vi lodi io o Signore Dio mio, che attinsi dalla vostra verità una stilla di dolcezza. Dia pur la bassezza della lingua mia lode alla vostra altezza: anzi chi intende vi lodi, e chi non intende anche vi lodi. O quanto siete eccelso, e gli umili di cuore sona le abitazioni vostre: poichè voi rialzate que' che sono infranti, e non cadono coloro dei quali voi siete la fortezza. Insisti dunque o anima mia, ed attendi vigorosamente: egli ci ha fatti, e noi stessi non ci siam fatti da noi. Attendi ove albeggia la verità. Anche tutte le creature gridano, che non si son fatte da loro medesime, e dicono:

perciò siamo, perchè siamo state create; dunque noi non eravamo, non mai noi saremmo, che potessimo essere create da noi, e la voce della loro confessione è la stessa evidenza.

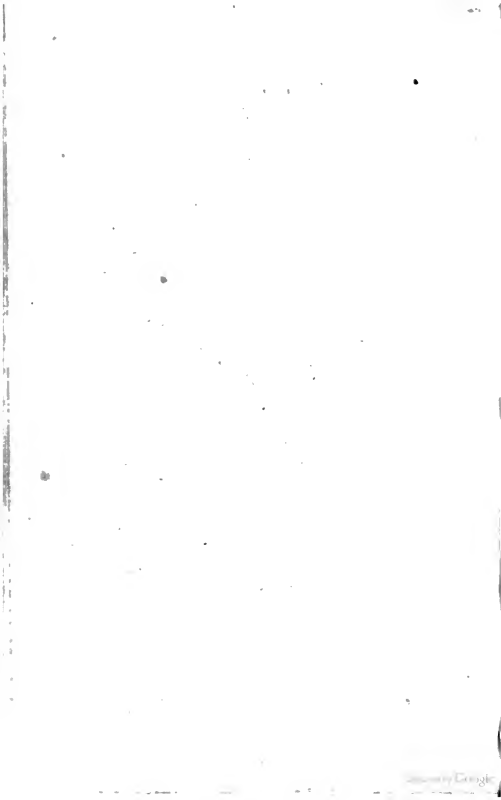
Voi dunque o Signore avete dato l'essere a tali creature, voi che bello siete, poichè belle sono esse: voi che buono siete, poichè buone sono esse: voi esistete, e pure esistono quelle: non però così belle sono, nè così buone, nè così esistono, siccome voi che siete il loro Creatore, al quale poste in confronto, nè belle sono, nè buone sono, ne esistono. Sappiamo queste cose: grazie a voi, e la nostra scienza paragonata alla scienza vostra è ingnoranza.

Voi dunque comandate ch' io vi lodi, e vi benedica, ed inni di lode io canti in onor del vostro nome, o altissimo, perchè siete Dio onnipotente, e buono, che potete fare quello che niuno altro può fare se non voi solo dal quale deriva ogni modo: o formosissimo che date for-

ma ad ogni cosa, e colla vostra legge ordinate tutte le cose; o sempre eterno, che sempre vivete, e niente muore in voi: poichè avanti i principj dei secoli, ed avanti tutto ciò che può dirsi avanti, voi siete, e Dio siete, e Signore del tutto, che avete create, e presso di voi stanno le cause di tutte le cose stabili ed immutabili; dimorano le origini di tutte le cose mutabili: ed in voi vivono le ragioni sempiterne, di tutte le cose irragionevoli, e temporali.

Oh quanto Eccelso siete nelle cose sublimi, e quanto profondo siete, nelle profonde cose: e non mai vi allontanate, e pur appena ritorniamo a voi. O eterna verità, e vera carità, e cara Eternità.

L'opere vostre lodino voi, affinchè noi vi amiamo, ed amiamo voi acciocchè l'opere vostre vi lodino. Vi lodino di lassù i sopraccelesti popoli degli Angeli, che non hanno bisogno di avere questo firmamento

della vostra Scrittura, e leggendo conoscere la vostra parola: poichè veggono la vostra faccia sempre, ed ivi leggono senza sillabe dei tempi, che cosa voglia la vostra eterna volontà. Leggono, eleggono, ed amano: sempre leggono, e non mai passa quello che leggono: perchè eleggendo, ed amando, leggono la stessa incommutabilità dei vostri consigli, e della vostra essenza, che sa, e vuole incommutabilmente, e della vostra volontà, la quale è, e sa incommutabilmente. A voi dunque, o Dio immutabile rendiamo lode, e queste siano le sante mie delizie, delle quali riempite la mia bocca affinchè canti la vostra gloria, e la vostra grandezza per tutto il giorno.

FIORI
DI
APPARECCHIO AL RICEVERE IL SS. CORPO DI CRISTO.

AIUOLA QUINTA.

O buon Gesù chi mi darà ch'io riposi in voi? Chi mi darà che voi venite nel mio cuore che lo inebbriate, acciocchè così dimentichi i miei mali, ed abbracci voi unico mio bene? Che siete voi a me? Compatite ch'io parli pure. Che sono io a voi che mi comandiate di essere amato da me, e se nol faccia vi sdegniate meco, e mi minacciate grandi miserie, se non vi amo? Ditemi per le vostre misericordie, o

Signore mio Dio che mai siete voi a me ? Dite all'anima mia , io sono la tua salute. Ditelo in modo ch' io l' ascolti. Ecco le orecchie del cuor mio innanzi a voi o Signore , apritele , e dite all' anima mia , la tua salute io sono. Correrò io dietro a questa voce , e vi abbraccerò. Deh non vogliate nascondermi la vostra faccia. Muoia pur io per non morire , acciocchè così la vegga. Angusta è la casa dell' anima mia , per venire voi ad abitarla , sia da voi dilatata. Minaccia rovina , riattatela : ci sono delle cose che offendono gli occhi vostri lo confesso , e lo so : ma chi la monderà ? o a chi altro fuori che a voi esclamerò ? Signore mondatemi da' peccati che a me sono occulti , e perdonate al vostro servo, quelli che altri per sua cagione avessero commessi. Credo , e perciò anche io parlo. Signore , voi lo sapete : forse che non ho a voi contro di me , parlato , manifestandovi i

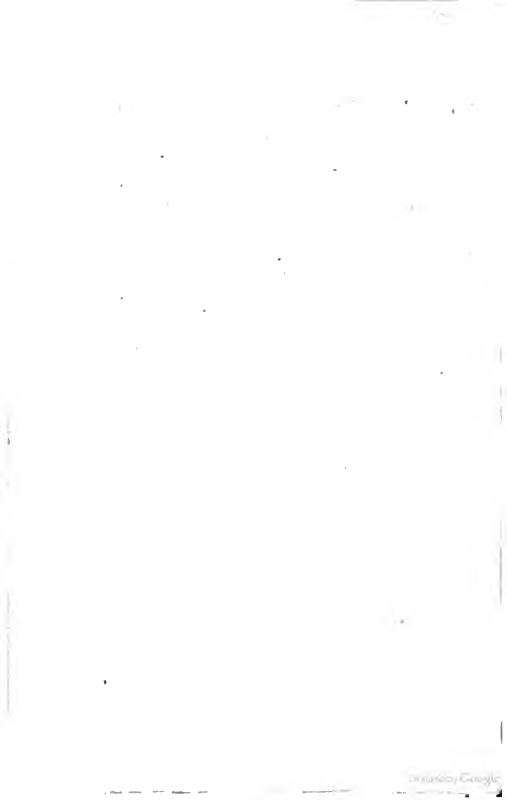
miei delitti Dio mio, e voi rimetteste l' empietà del mio cuore? Non contendo con voi in giudizio, perchè se voi baderete alle iniquità o Signore, chi potrà Signore, sostenersi? mio Dio, misericordia mia, che mi avete creato, e che dimenticato non vi siete di me, che mi dimenticai di voi. Invoco voi nell' anima mia, la quale voi preparate per ricevervi con desiderio, che ispirate ad essa. Ora Signore mio Dio non abbandonate me che v' invoco, il quale mi avete prevenuto prima ch' io v' invocassi, e non cessaste di spesso spesso, ed in molte guise chiamarmi acciocchè io udissi da lungi, e mi convertissi, ed invocassi voi, che mi chiamavate.

Imperocchè, o Signore, voi mi avete creato per vostra vera bontà, perchè io, vi serva, e vi adori, affinchè io riceva ogni bene da voi; da cui ho ricevuto l' essere, e le disposizioni per ricevere il bene. Via

sù, o Signore mio Dio, ed onor mio, date a me voi stesso, e vendetevi a me, perchè la passo male fuori di voi, non solo da me, ma ed in me stesso, ed ogni abbondanza che non è il mio Dio, è povertà per me. Operate o Signore, e mandate ad effetto, eccitate, e richiamateci; accendete, e rapite, fate sentire la vostra fraganza, e la vostra dolcezza: così amiamo, e corriamo. Corriamo dietro l' odore dei vostri unguenti.

Ecco le mie piaghe non le nascondo. Medico voi siete, ed io ammalato, misericordioso voi siete, e misero son io. Molti per verità, e grandi sono i miei languori, molti sono, e grandi: ma maggiore, e più ampia è la vostra medicina. Ecco, o Signore, che mi abbandono alla vostra cura per vivere, e considererò le cose mirabile della legge vostra. Voi sapete l' ingnoranza mia: istruitemi, e sanatemi. Voi siete co-

lui nel quale tutt' i tesori della sapienza, e della scienza son riposti; e voi stesso mi avete redente col vostro sangue. I superbi non siano miei calunniatori, poichè penso al prezzo del mio riscatto, e mangio, e bevo, e dono, e povero desidero essere saziato da quello, o Gesù buono pastor mio, tra coloro che mangiano si saziano, e lodano voi, essi che di voi vanno in cerca, e riposano in voi.

FIORI
DEL
DIVINO AMORE.

AIUOLA SESTA.

Dio mio; vita mia Santa, mia dolcezza. Chi darà a me di poter riposare in voi? Chi darà a me che voi veniate nel cuor mio, e lo inebriate, acciocchè mi dimentichi dei miei mali, ed abbracci voi unico mio bene? Che cosa siete voi per me? Per pietà accordatemi di parlare.

Che cosa sono io a voi stesso, che mi comandiate di esser voi amato da me: e se nol faccia vi sdegnate con me, e grandi miserie mi minacciate? È forse piccola miseria il non

amarvi ? Oimè ! Dite a me per le vostre misericordie o Signore mio Dio , che cosa voi siete a me , dite all'anima mia: la tua salute son io. Correrò dietro tal voce , e vi abbraccerò : deh non vogliate nascondere la vostra faccia. Muoja pur io per non morire , acciò la vegga. Voi solo io bramo , o giustizia , ed innocenza bella , e di onesti occhi ornata e d' insaziabile sazietà. Poichè appo voi dimora una piena quiete , ed una vita imperturbabile. Chi entra in voi , entra nel gaudio del suo Signore , e non temerà , e ottimamente starassi nell' ottimo : operate o Signore , e mandate ad effetto : eccitateci , e richiamateci , accendete , e rapite , fate sentire la vostra fragranza , e la vostra dolcezza ; via amiamo , e corriamo. Parlerò a voi mia chiarezza , e mia ricchezza , e mia salute al Signore mio Dio. Saettate voi il cuor mio con raggi di vostra chiarezza e fate ch' io porti

le vostre parole impresse nelle mie viscere; e gli esempj dei vostri servi, che di neri che erano, rendeste lucidi, e di morti ravvivaste; ragunati nel seno del nostro pensiero ardano, e consumino il grave torpore, perchè io non pieghi al basso. O amore che sempre ardete, e mai non vi estinguete : carità che voi siete, mio Dio accendetemi : voi comandate, amore, datemi ciocchè comandate, e comandate ciocchè volete. Imperocchè già tutta la mia speranza, non è riposta se non nella vostra grande misericordia; o Signore Dio. O eterna verità, e vera carità, e cara eternità che voi siete mio Dio: sospiro a voi giorno e notte. O Signore io vi amo : avete ferito il cuor mio colla vostra parola, ed io vi ho amato: ma il Cielo, e la terra, e tutte le cose che comprendono, ecco da per ogni dove mi dicono ch' io vi amassi : nè si stancano di dirlo a tutti, affinchè

sieno. inescusabili. Ma voi con più interna forza compassionerete, colui, del quale avrete avuto compassione, ed appresterete la misericordia, a chi sarete stato misericordioso: altrimenti a' sordi parlano il Cielo e la terra le vostre lodi: che cosa poi amo quando amo voi? Non la bellezza del corpo, non il decoro del tempo, nè il candor della luce caro a questi occhi, non le dolci melodie di soavi cantilene d'ogni maniera, non la fragranza dei fiori, e degli unguenti, e degli aromati, non la manna, ed il mele, non le membra accettevoli agli amplessi della carne; non amo io queste cose, quando amo il mio Dio; e tuttavia amo una certa luce; ed una certa voce, ed un certo odore, ed un certo cibo, ed un certo amplesso, quando amo il mio Dio, luce, voce, odore, cibo, amplesso delle mie uomo interiore, ove risplende all'anima mia, ciocchè non è compreso

da luogo, e dove suona ciocchè non rapisce il tempo, e dove olezza ciocchè non dissipa il vento, e dove da sapore acciocchè non diminuisce la voracità; e dove si congiugne ciocchè non distacca la sazietà. Questo è quello ch' io amo, quando amo il mio Dio. Dio mio, mio decoro tardi vi ho amato, bellezza tanto antica, e tanto nuova, tardi vi ho amato. Or via o Signore, possedeteci: ecco noi siamo il piccolo vostro gregge. Stendete le vostre ale acciocchè sotto di quelle noi ci rifuggiamo: siate voi la nostra gloria: per vostro amore siam noi amati, e sia la vostra parola temuta in noi. O Sapienza di Dio, luce delle menti, o Padre, Dio mio governatemi, e reggetemi. Dio mio, e mio decoro ho dietro a me udita la vostra voce che ritornassi: ed appena l' ho intesa per cagione del tumulto de' miei peccati. Ed ora ecco ritorno estenuante, ed anelante,

al vostro fonte. Nessuno mel vieti, a questo berò io, ed allora io viverò: O Cielo del Cielo! O magione luminosa, e bella! Ho amato il tuo splendore; ed il luogo dove abita la gloria del mio Dio tuo facitore, e possessore: a te sospira il mio pellegrinaggio, e prego colui che ti fece, che voglia ancora me in te possedere, perchè anco me egli fece. Andai errando qual pecora traviata; ma su gli omeri del pastor mio, e tuo artefice, spero di essere a te ricondotto. Oh nella pace in quel medesimo stato sempre mi riposerò e prenderò sonno! Chi allora resisterà a noi quando sarà adempiuta la parola che sta scritta: è stata tracannata la morte nella vittoria; o nella pace, o nel mio Dio, ch'è sempre l'istesso! E voi, o Signore mio Dio, mio splendore quando io avrò il gaudio, che non si dà agli empii, ma a coloro che onorano voi gratuitamente, de' quali voi stesso siete il gaudio? O il comince-

rò a dormire, e prenderò sonno! nella pace, e nel mio Dio ch'è sempre lo stesso! Questa è la vita beata godere a voi, di voi, e per voi; questa è, e non altra. Gli empii mi raccontarono dilettazioni, ma non sono elleno secondo la vostra legge mio Dio. Pregovi di non istare in silenzio con me parlate voi nel cuor mio veramente: poichè voi solo così parlate: lascerò poi fuori quelli che soffiano nella polvere, e levan la terra entro gli occhi loro; ed io entrerò nel letto del mio cuore, e canterò a voi cose amorose, gemendo gemiti inesplicabili nel mio pellegrinaggio, e ricordandomi di Gerusalemme, in alto levando a quella il cuore, a Gerusalemme mia patria, ed a voi di quella Imperatore, lume, Padre, sposo, tutore caste, e forti delizie, e stabile gaudio, ed ogni bene ineffabile, tutto ciò in uno, ed insieme ogni cosa, voi che siete un solo sommo, e ve-

ro bene. Non sia io volto altrove, nè altri mi volga fino a che nella pace di essa Madre carissima, ove sono le primizie del mio spirito donde ho la certezza di tali cose, abbiate riunito tutto ciò che sono, da questo dissipamento, e deformità, e mi abbiate conformato in eterno, mio Dio, misericordia mia, altezza dell' umiltà, e riposo del mio travaglio. A voi, o veridico lume, accosto il mio cuore; scombratene le tenebre, e ditemi vi prego per la Madre di ogni bene la carità, vi prego ditemi quando verrò io? Dio mio ove siete?

Respiro in voi un poco, quando dilato in me l' anima mia in voce di esaltazione, e di laude, e di festosi suoni! E pure ancora è afflitta perchè ricade il cuor mio ed abisso diviene, ovvero più tosto sente per anco essere essa un abisso.

Oh nella pace, oh sempre in essa, oh quando mai mi riposerò io

e prenderò sonno! Quando Dio mio, splendore mio, qual sarà mai quella luce di bellezza, quando vedremo voi, tal quale siete, e quando passate saranno le lagrime, che ora sono il mio pane giorno e notte, mentre mi vien ogni dì domandato: il Dio tuo dov' è? Ed io ripeto: Dio mio ove siete? La mia fede intanto la quale voi accendeste nella notte di questa vita per risplendere avanti i miei piedi, mi fa dire: e perchè, o anima mia, sei tu nella tristezza, e perchè mi conturbi? spera nel Signore: lucerna a' miei passi ella è la sua parola: spera e sii perseverante finchè passi la notte madre degl'iniqui, finchè passi l'ira dèl Signore, figli della quale ancor noi fummo già una volta tenebre dalle quali portiamo le reliquie nel corpo morto a cagion del peccato, finchè sorga il giorno, e rimuovansi le ombre. Spera nel Signor. Mio Dio, mio splendore; al mattino

porrommi innanzi a voi e vi contemplerò, loderovvi sempre: al mattino mi presenterò, e vedrò la salute della mia faccia, il mio Dio.

Ora ne' gemiti si van consumando gli anni miei: e voi o Signore Padre mio, eterno siete il mio conforto. Ed ecco che siete presente, e ci stabilite nella vostra via, e ci consolate e ci dite: correte ch'io vi porterò, ed io vi farò giungere, ed ivi io vi porterò. Dio mio, elevazione della mia bassezza, e riposo del mio travaglio, voi illuminerete le mie tenebre: poichè da voi sarem rivestiti, e le nostre tenebre saranno fatte come il meriggio. Deh donatevi a me, mio Dio rendetevi a me.

Ecco ch' io amo, e se è poco fate ch' io ami più ardentemente. Misurar non posso per sapere quanto mi manchi d'amore, perchè giunga a quel che basta per correre la mia vita nei vostri amplessi, nè si rivolga altrove insino a che nel se-

greto della vostra faccia venga nascosta, ed infino a che io nè mondo a voi mi unisca, e liquefatto dal fuoco del vostro amore: allora starò fermo, e stabilito in voi, nella mia forma, la vostra verità. Ora poi questo solamente so io che male la passo lontano da voi, non solo da me, ma eziandio in me stesso: ed ogni abbondanza che il mio Dio non è; è penuria per me. Mio Dio elevazione della mia bassezza, e riposo del mio travaglio, quando goderemo voi, nostro riposo, e nostro centro. Avete fatto noi per voi, ed inquieto è il nostro cuore finchè non si riposi in voi.

Colà ei solleva l' amore, ed il vostro Spirito buono trae la nostra miseria dalle fauci di morte; ogni creatura è tirata dal proprio peso e tende al suo centro. Le cose disordinate sono inquiete; si pongono nell' ordine, e trovano il loro riposo. Il mio peso è l' amor mio; da

tal peso sono spinto , dov unque sono portato. Per vostro dono ci accendiamo , e siam sollevati alle cose superne : cominciamo ad ardere, ed andiamo : disponiamo le ascensioni nel cuor nostro, e cantiamo il cantico de' gradi. Pel vostro bel fuoco ci accendiamo, ed andiamo, poichè andiamo su alla pace alla Gerusaleme ; poichè mi son rallegrato di quel ch'è stato a me detto : noi andremo alla casa del Signore : ivi la buona volontà ci ha collocati , affinchè null' altro vogliamo, se non che stanziare in quel luogo in eterno. Ora però mentre io parlo , ed anelo colà , tocco leggiermente quella regione della ubertà immancabile come di passaggio , con tutto però l' impeto del cuor mio , e sospiro , e lascio ivi attaccate le primizie dello spirito. Oh quando verrò tutto! Oh quando libero comparirò avanti la vostra faccia , o Signore.

APPENDICE LITURGICA.

PICCOLA PREFAZIONE.

Poichè dai libri delle confessioni di S. Agostino si stimò espediente raccogliere pochissimi fiori appartenenti al Divin Sagrifizio della Messa, ho determinato di far cosa grata, e similmente utile, a' Sacerdoti, ed a tutt' i Cristiani, che saranno per parteecipare del Sagratissimo Corpo di Gesù Cristo, carpire dei fiori liturgici prima dalle altre opere di S. Agostino, poi da certi monumenti di di altri Santi, cioè da' giardini fecondissimi di Spirituali fiori, e così ampliare la nostra quinta aiuola per accrescere sempre più la gloria di

Gesù Cristo. Siate propizio o S. Spirito Dio amator degli uomini, e benigno col soffio di vostra grazia alla cultura del vostro piccolo campo concorrete.

ORAZIONE

DI

S. AGOSTINO VESCOVO

Da recitarsi avanti la Messa dai Sacerdoti.

Bellissimo Gesù Cristo per quella sagratissima effusione del vostro Sangue, col quale noi siamo stati redenti datemi la contrizione del cuore, ed un fonte di lagrime, particolarmente mentre io offro a voi le preci, e le suppliche, mentre canto a vostro onore la salmodia delle lodi; mentre il mistero di nostra redenzione, manifesto segno di vostra misericordia io rinovo; ovvero proferisco; mentre sebbene indegno io assisto a' Sacri Altari, desideroso di

offerire, a voi quell'ammirabile, e Celeste Sagrifizio degno di ogni riverenza, e divozione, che voi Signor mio Dio Sacerdote immacolato istituiste, ed ordinaste di offerirsi in memoria di vostra carità, cioè della morte, e passione, offerirsi dico per nostra salute; e per cotidiana riparazione di nostra fragilità. Poichè o buon Gesù voi diceste: qualunque volta farete questo lo farete in mia memoria: ed in oltre diceste: la mia carne è veramente un cibo, ed il mio Sangue è veramente una bevanda; chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in esso.

Ascoltammo adunque voi verace Maestro Divin Redentore Salvatore degli uomini, che raccomandate a noi il nostro prezzo, vostro Sangue. Signore veramente grande, e vera è la vostra misericordia, che deste a mangiare a noi il vostro corpo; nel quale tanto sofferto avete, ed a bere

il vostro sangue: e veramente parole d' eterna vita, voi avete, e noi lo crediamo, e lo abbiam conosciuto. Che cosa noi credemmo, e conoscemmo? Che voi siete Cristo Figlio di Dio vivo: ciò è perchè la stessa vita eterna voi sieta, e non date nella carne, e sangue vostro se non quel che voi siete. Veramente adunque voi diceste, chi mangia questo pane vive in eterno: e cibo incomparabile, o! bevanda ineffabile, o Viatico saluberrimo, memoria del Redentore, e munizione dei redenti.

Or via Signore, di grazia sia resa stabile la mia mente fra tanti misteri dalla dolcezza di vostra presenza: esser santa essa presente a voi, e si rallegri avanti di voi supplichevole vi prego mio Dio, ricevete per queste indegne mie mani, questa benedetta oblazione, per la quale siam benedetti, ascritta per la quale siamo tutti ascritti in Cielo, accettata, per la quale siamo annoverati, ed

incorporati all' essere, cioè alla sostanza delle vostre viscere; ragionevoli; per la quale siamo spogliati dei brutali sentimenti, accettabile, affinchè noi i quali a noi stessi dispiaciamo, siamo resi accettevoli per questa voi nostro Re. Fuoco che sempre risplendete, amor che sempre ardete, o dolce Cristo buon Gesù, lume eterno, ed immancabile: pane di vita, che ci ristorate, ed in voi non soffrite il menomo detrimento; ogni giorno siete mangiato, e sempre intiero restate; risplendete in me, accendetemi, illuminatemi, e santificatemi Signore il mio corpo, tempio dello Spirito Santo nell' innocenza, e vaso di perdizione per la colpa, rendetelo voi vuoto, affinchè cibandosi della vostra immacolata carne nella mensa degli Angeli, riceva insieme col pegno del vostro amore infinito, la salute dell' anima che creaste per voi, e che riscattaste col proprio sangue, acciò

viva eternamente con voi che regnate con Dio Padre, in unità dello Spirito Santo Dio, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

ORAZIONE

DI

S. GREGORIO PAPA

Da recitarsi dal Sacerdote avanti la Messa.

Dovendo fare memoria dell' Ostia salutare di propiziazione di tutto il mondo, allorchè considero la dignità di quella, e la mia bruttezza, sono tormentato dal rimorso dei peccati. Veramente perchè voi siete Dio molto misericordioso, imploro che vi degnate darmi lo Spirito contri-

bulato, che voi avete rivelato esservi un grato sagrifizio, acciò purificato da quello avvicino io le mani rispettose all' Ostia di propiziazione la quale scancelli tutt' i miei peccati, ed essa infonda di poi in me la cautela di evitarli in perpetuo, e comparticolare a tutti coloro per quali è a voi offerta il commercio della salute presente, e futura. Pel medesimo Gesù Cristo Signore nostro, vostro Figlio ec.

ORAZIONE
DEL
BEATO ERRICO SUSONE

Da recitarsi avanti la S. Comunione.

O frutto di vita Cristo Gesù, o pomo bellissimo del sempre florido Paterno Cuore, o grappolo di Cipro dolcissimo nelle vigne d' Engadde, chi mi darà ricevervi oggi con tal purità, e riverenza che voi abbiate a caro di venire a me, ed in me far dimora, e non mai allontanarvi da me. Orsù, Bene infinito, ed inesausto, e che empite il Cielo, e la terra, inchinatevi oggi per vostra benignità a me misero, e non vogliate disprezzare, una benchè indegna creatura vostra; non solo non

degno di voi o Signore, ma ne sono grandemente indegno.

Non siete voi quel pijssimo Gesù, che avete tirato dal nulla il Cielo, e la terra colla vortra onnipotente voce? Così potrete o Signore certamente sanare l' anima mia con una sola parola. Fatemelo dunque, o dolcissimo Gesù, non pei meriti miei, ma per la vostra inesausta misericordia. Voi sicuramente siete quello innocentissimo Agnello Pasquale che anche oggi per la salute di tutti siete immolato. O manna di dolcezza, che avote ogni soavità di sapore, secondo il desiderio di ciascuno ristorate oggi, e soavemente inaffiate l' arido palato dell' anima mia: cibatela, ed abbeveratela, confermatela, e corroboratela, ed ornatela, ed unitevi, e stringetevi a quella con amore. Vi prego, venite, o eterna Sapienza tanto potentemente oggi nell' anima mia: gittateli a terra tutt' i miei vizj, e difetti, e rimet-

tetemi tutt' i miei peccati. Illustrate il mio intelletto col lume della vera fede: infiammate la mia volontà col dolcissimo vostro amore: serenate serenate la mia memoria nella giocondissima vostra presenza: e donate la perfezione e la virtù a tutte le mie potenze. Salvatemi, e difendetemi nell' estrema ora della morte: affinchè meriti di godervi svelatamente, e chiaramente nella Beatitudine, e gloria sempre eterna. Così sia.

BREVE METODO

DI

PREPARAZIONE AL SAGRIFIZIO

DELLA S. MESSA.

Il Sacerdote che deve sagrificare purgata già la sua coscienza col pentimento , e siccome è più decente ancora col Sagramento della Confessione.

Intendo. 1. Adorare , e placare Dio pel culto di servitù dovuta.
2. Rammentare la morte di Cristo Signore.
3. Pregare pei viventi , e pe' morti.
Ognuno che dovrà ricevere l'Eucaristia , accostisi con purezza , e divozione si metta avanti gli occhi que-

sti fini, cioè di ricevere i Divini Misteri

1. Riparazione della vita spirituale.
2. Bastone della fede, e della confidenza in Dio.
3. Consolazione nelle nostre afflizioni.
4. Ottenere l'effetto delle pie preghiere.
5. Stimolo degli onesti travagli.
6. Eccitare, e fomentare la divozione.
7. Pegno dell'amor di Dio.
8. Materia d'altissima contemplazione.

Abbiamo raccolti brevissimamente questi otto fini, o siano frutti della Santissima Eucaristia del Beato Bonaventura; e da Luigi Granata.

In oltre il nono frutto, è quello da percepirsi specialmente nell'estremo dì della vita, cioè in quel tempo, in cui quell'infernale Faraone crudelissimamente perseguita l'anima

ch'esce dall'Egitto del mondo. S. Cerillo Alesandrino con queste parole l' espone. Coloro che si accostano alla vivifica mensa del Salvatore nostro Gesù Cristo, sono riempiti di vere delizie, ingrassando i loro cuori di sovrane benedizioni: poichè purga da' peccati, tira fuori quello che apporta mestizia: nè permette che il timore dei supplizj atterrisca l'anime nostre. Poichè dice Isaia, sono rallegrati, e maravigliosamente ricreati dalla speranza dei beni, i quali la Sagra Scrittura testifica esser preparati a quelli che amano Dio, e che desiderano degnamente questo pane di vita: queste cose ha detto il Santissimo Cirillo; alle parole del quale piace quì soggiungere una sagra canzona, di un Autore per verità più recente, ma esimio; colla quale elegantissimamente spiega quest' istessa letizia pel sano, e salvo passaggio del mare rosso, e pel sommerso mistico Faraone, ora da Cri-

stiani che degnamente, e divotamente si accostono al sagro Convito sperimentarsi giornalmente così più verità, che una volta si sperimentava da Giudei mangiando l' Agnello Pasquale. O Lettori approfittatene, e godetene.

Da che ebbe origine
  Sua nuova Prole
  Un Dio desidera,
  E sforza, e vuole
  Di un Cibo pascerla
  Cui sotto il sole
  Non trova il simile,
  Nè il troverà.
Non fredda invidia
  Bensì stupori
  Lassù sorprendono
  Di alati i cori;
  Poichè a noi infimi
  D'alto i tesori
  Padre benefico
  E porge, e dà.
Il sagrificio

Dell' Agno attesta
D' Abramo a' Pastori
L' ira molesta
Scossa de' Principi;
E amor contesta
Tutt' i prodigii
Del Rosso mar.

Altri miracoli
A noi rinnova
Divina vittima
E vera, e nova.
Il Figlio Altissimo,
Che regge, e innova
Il tutto, immolasi
Nel nostro altar.

Sotto le specie
Di pane, e vino
(Arcan mirabile!)
Corpo divino,
E sangue ascondesi,
Che il serpentino
Veleno sgombrea
Dal vostro cor.

Pomo mortifero
L'incauta Eva

Gusta, e avvelenasi
Mentre credeva
Gran scienza attingere.
V' è chi sapeva
Recar rimedio
A tal malor.
Quel Pane serbaci
Da morte, e apprestaci
La Gloria ancor.

Piace dare di nuovo al pubblico questo poema risplendentissimo affinchè il pio lettore concepita speranza di tanti beni si accosti vigoroso, ed allegro al mistico Banchetto di Gesù Cristo. Così certamente conviene essere preparato chi deve godere del pane Divino, se veramente voglia ascoltare il serafico Dottore S. Bonaventura, il quale insegna: allorchè sarà tutto mutato, e reso divino, così che nulla vegga se non Dio, allora si accosta all' Eucaristica mensa. Quali parole di sì grand' uomo quante volte leggiamo; dob-

biamo noi arrossire ; vedendoci lontani cotanto dall' ardore dell' amor Divino. Nondimeno tutti dobbiamo sforzarci, di non ricevere l' infocata vivanda con cuore totalmente gelato. Dipoi nell' istessa celebrazione della Messa, ovvero nel ricevimento del Sagramento come portarci dobbiamo, egregiamente l' insegna il Crisostomo: stiamo, egli dice, tremanti, e paurosi, cogli occhi dimessi, coll' anima sollevata gemente nel silenzio, giubilando nel cuore. Forse non vedete quelli, i quali assistano al visibile, corruttibile, temporale, e terreno Rè, quanto siano immobili, non parlando, non volgendo gli occhi quà e là, ma paurosi, atterriti, attoniti? Dagli stessi uomini ricevete ammaestramento, e così assistete a Dio, come quando siete per avvicinarvi al terreno Re.

Potrei qui molte cose unire; ma non è di bisogno; giacchè il Crisostomo ha molto detto in poche pa-

role. Coloro poi i quali realmente si sforzano, mentre sagrificano, ma nondimeno non giungono a quel grado di divozione, il quale questo sublime Dottore descrive almeno studiano attentamente, e distintamente pronunziare quelle cose tutte, le quali, o con alta, o con sottomessa voce si devono leggere; e quando si deve genuflettere, piegare il ginocchio fino alla terra, ed eseguire le altre cerimonie, come i libri della Rubrica del Messale prescrivono, cioè religiosamente, e convenientemente. Altrimenti se non preparati, e con mente distratta s'introducono nell' Altare di Dio: poi le Sante parole proferiscono precipitosamente, ed aggruppando in diverse forme miseramente confondano i loro gesti, ed i Sagri riti; chi non vede con quanta ragione il Concilio Tridentino con gravissime parole alzando la voce contro questi, dica d'essere maledetto colui che fa l'opera di Dio (cioè il

divin sagrifizio, che con ogni culto di religione si deve celebrare) con negligenza ?

Nè questi possono difendersi, che affrettano la celebrazione della Messa per fare una cosa grata a' circortanti; poichè già prima di mille, e ducento anni S. Agostino gittò a terra questa frivola scusa; e dopo di avere sgridati uomini di simil fatta, i quali vanno in traccia di brevi Messe, ancora riprende giustamente con queste parole gli stessi Sacerdoti, i quali per fare cosa grata a questi; e in cosa di tanto rilievo si portano, senza ordine, e con fretta: cosa dolente è ancora che molti Sacerdoti siano così brevi, che spesso io venga in sospetto se abbiano tralasiate molte cose da dirsi, o se almeno insieme lasciano una totale confusione di cose senz' avere alcun riguardo al tempo di fare le cerimonie, e di recitare le orazioni, e sembrino piuttosto buffoni, e leggie-

ri commedianti, che gravi, e composti Sacerdoti! Ciò insegna il Santissimo Agostino; alla di cui esimia sentenza non aggiungo parola: certamente la stessa cosa attesta la indegnità del fatto, e grida contro di costoro, come l' Apostolo prima di lui: *probet autem seipsum homo etc.*

RINGRAZIAMENTO
ED
ORAZIONI
DOPO LA DIVINA MESSA
O SIA DOPO
LA SAGRA COMUNIONE.

È aurea sentenza di S. Giovanni Grisostomo, che perciò nel Cantico dei tre fanciulli siano chiamate a lodare Dio le creature tutte, acciò quelle, che i Gentili adoravano, benedicessero il vero Dio, ciascuna nel suo proprio modo.

Io in verità questo stesso stimo avere in mira la Chiesa Romana, quando impone a Sacerdoti di recitare tal Cantico dei tre fanciulli; dopo di aver terminato il Sagrificio,

vale a dire che quelle cosa create, alle quali una volta, i stolti Gentili offerivano i sagrifizj, ora le medesime servano colle lodi, a celebrare il sagrifizio del vero Dio.

Del resto la Beata Geldrude purissima vergine, e tutta estuantente di serafici ardori anche mentre era in questa vita in simile cosa, ebbe un dissimile modo di lodare Dio. Poichè in queste lodi, quali qui soggiungiamo da essa composte, invitava Dio stesso, e tutt' i Santi, il Cielo, i Beati Comprensori, e tutto ciò ch' è sotto al Cielo a rendere grazie al sommo Nume; ed a spargere lodi; col quale eccellente esempio di grato animo, ed altri innumerevoli ammaestramenti dei Santi tutti, di Cristiani, e soprattutto i Sacerdoti giusto è, che siano eccitati a rendere il degno culto al divino, ed incomparabile dono dell' Eucharistia, ed i massimi ringraziamenti con somma diligenza a Cri-

sto nostro Dio ch'è il Dono insieme ed il Donatore.

Imperochè stante che l'uomo non ha altro bene se non chè mangiare, e bere, come il sapientissimo Salomone pronuncia, di questa Divina mensa, giusta l'esposizione di S. Agostino, ogni ragion vuole che intorno a questo dono, che racchiude tutto il bene, siano rese a Dio immense grazie, e lodì. Al certo questo Sagramento nell' animo d' uomini grandi, esultanti nel cospetto del Re nostro Signore, partorisce certamente frutti grandissimi ed innumerabili; dei quali il principale è gagliardìa, e fortezza contro i Demonj: poichè siccome il corpo col cibo, e bevanda si fortifica, così l'anima acquista forze ammirabili, ed insuperabili; ricevuto il corpo, e sangue di Gesù Cristo: cosicchè a ragione abbia scritto il Crisostomo: ritorniamo come leoni da quella mensa, spiranti fuoco fatti terri-

bili al diavolo, e fissi col pensiero al nostro Capo, ed alla carità che egli appalesò verso di noi: cioè quella eccessiva carità, che lo spinse a dare se stesso a noi, ed a randerci ad Essolui uniti (*a*), e per dirlo in una sola parola; a renderci celesti, ed in certa maniera tanti Dei per la grazia di Dio (*b*). Poichè quanti lo ricevettero diè loro il bene di divenire figli di Dio, dice S. Giovanni: quali parole leggiamo ogni giorno, nel fine del Sagrifizio, acciò sì grande promessa ci ricordiamo, e sperimentiamo esser vero quello che insegna Leone il grande, concorde all' Evangelista, che l' uomo che degnamente si comunica, mutasi in ciò

(a) *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos; quasi dicat* (così l' A-lapide) *extremo amore, et summe dilexit eos.*

(b) *Ego dixi Dii estis vos, et filii Excelsi omnes.*

che prende: in fatti che S. Geltrude sia divenuta celeste, ed in certa maniera divina per la santa Eucaristia, lo attestano queste infocate, e divine parole, da noi raccolte, da quelle molte che lasciò scritte, ed all'uso accomodato di coloro che si comunicano.

GIUBILO,

ED

AZIONE DI GRAZIE

DI

S. GELDRUDA

NEL LIBRO DELL' INSINUAZIONE DEL DIVINO AMORE.

***

Sollevati o anima mia, sollevati, scuoti le polvere: sorgi, ed entra avanti il cospetto del tuo Signore Dio per confessare ad esso questa immensa misericordia, e compassione di lui ch' a te ha fatto, ed io qual cosa nell'orazione, ovvero come potrò corrispondere a lui uno per mille? O amore soffro violenza, voi rispondete per me, perchè non so cosa io dica al Dio della mia vita.

Son divenuto muto nell'ammirazione della presenza del suo volto, e non ho più voce, ne senso: perchè a tanta maestà, il cuor mio, ed il mio vigore languidi sono divenuti.

O amore, voi in Dio Gesù mio, e nella Parola di vita rispondete per me, e movete a mio favore il deificato Cuore di lui, nel quale ogni vostra virtù tanto evidentemente risplende. Allo stesso Cuor di Gesù adunque mi volgerò, e dirò: prego voi o dolcissimo Amante; o Signore Gesù Cristo, che voi colla predetta vostra Genitrice Maria sempre Vergine, e con tutta la milizia del Cielo, supplendo il mio difetto, a voi stesso offeriate l'ostia di giubilazione, nella festiva ilarità del giocondissimo vostro amore. E voi o dolcissimo Citareda, Voi il primo cantate nell'organo di vostra Divinità, e nella cetra della vostra Umanità. Sicchè a Voi in mia vece giubili il Dio della mia vita, la divinità di vostra

imperiale Trinità, l' unità essenziale e proprietà personali, la dolce, ed indivisa società, la mutua, intima, ed eterna unione. Giubili a voi la sublimità di vostra incomprensibile dignità, la gloriosa, e perfetta felicità, la purità incommutabile, e la essenziale santità. Giubili a voi la vostra eternità incommutabile, ed infallibile, e la carità inestimabile. Giubili a voi la vostra eterna stabilità, mirabile serenità, e piena soavità. Giubili a voi la mondissima carne, della vostra Umanità, nella quale degnato vi siete di mondarmi, fatto ossa colle mie ossa, e carne, della mia carne. Giubili a voi l' anima vostra eccellentissima; pegno preziosissimo che in Croce raccomandaste al Padre coeterno a voi per redimere l' anima mia. Giubili a voi per me il cuore degnissimo e l' anima della Vergine gloriosissima della Madre vostra Maria, ammirabile Taberna-

culo di vostra gloria, che solo vi somministrò degnamente la santa abitazione. Supplisca vi prego, quella per me il modo di lode, e gloria, che a voi si deve da me. Giubilino a voi per me i sette Spiriti gloriosi, i quali stanno avanti a voi nel cospetto del vostro Trono.

Giubilino a voi l' infiniti eserciti dei Santi Angeli, i quali voi mandate nel ministero della vostra stirpe eletta, frutto di vostra conquista. Giubilino a voi i ventiquattro Seniori, con tutti i Patriarchi, e Profeti, i quali procedono con deporre le loro corone avanti il vostro trono, rendendo a voi colle loro cetre, infinite lodi ed azioni di grazie: Giubilino a voi li quattro Santi alati animali: le viscere dei quali giorno, e notte pronunziano la vostra lode: Giubili a voi la dignità degli amicissimi Apostoli vostri Fratelli; con voti dei quali voi sostenete mirabilmente la vostra Chiesa. Giubili a voi la vittoriosa turba dei

Martiri, la stola dei quali è tinta di porporino colore nel vostro prezioso Sangue: Giubili a voi la perfettissima schiera dei Confessori, lo spirito dei quali voi avete trasferito nell' ammirabile vostro lume: Giubili a voi ogni Santa, ed immacolata Verginità, che assieme con voi adorna la chiarezza di una, e stessa candida purezza.

Giubili a voi per me la midolla di vostra divinità, il grasso di dolcezza, col quale vien saziata, ed impinguata, la Celeste Gerusalemme, nello splendore del vostro Divino volto.

Giubili a voi l' esercito tutto di vostri Eletti, la parte di vostra eredità, e particolare perchè l' istessi godano con voi, e voi con essi, eterno siete il loro Dio.

Giubilino a voi tutte le stelle del Cielo, le quali risplendano a vostro onore con letizia, e chiamate al vostro comando, ad esistere, son pre-

parate sempre, ad ubbedirvi. Giubilino a voi tutte le vostre opere ammirabili, quante ne comprende la circonferenza del Cielo, della terra, e dell'abisso: cantino quella perpetua lode a voi, la quale uscendo da voi, a voi, loro origine, ritorna.

Giubili a voi il cuor mio, e l'anima mia, con tutta la sostanza della carne mia, e del mio spirito, dell' efficacia di tutto l' universo. A voi adunque dal quale, pel quale, ed a gloria del quale il tutto esiste, ed il quale siete sopra tutte le cose: a voi solo, dico loda sia ed onore, e gloria nei secoli dei secoli. Così sia dicano tutte le forze, i sensi, i moti del corpo, e dell' anima mia.

ORAZIONE
DA RECITARSI
DOPO LA SANTA MESSA
OSSIA
DOPO LA COMUNIONE
RICAVATA DA UN ANTICO MANOSCRITTO CODICE
DI
S. CODOARDO LONGOBARDO

Avendo percepito il Sagramento di salute, del prezioso vostro corpo, vi preghiamo, o benignissimo Signore Gesù Cristo Dio nostro; e con ogni supplicazione vi scongiuriamo, che per l' intercessione della Beata, e glosiosa sempre Vergine Maria; nella quale vi siete degnato prender carne, per la nostra salute; di S... del quale oggi la solennità celebriamo, e di tutt'i Santi Angeli Patriar-

chi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Monaci, Vergini, e di tutt' i vostri Eletti, acciò della vostra Santa Chiesa Cattolica, la quale vi siete degnato redimere col vostro vivifico, e prezioso sangue, accresciate la fede, e le doniate la pace, e potentemente, la protegiate, e difendiate da ogni inquietudine dei nemici visibili, ed invisibili. A noi poi vostri servi, quì ed ovunque constituite; concedete misericordiosamente la correzione dei costumi, nel vostro Santo amore, concordia, e carità, ubbidienza rapporto a vostri comandamenti, indulgenza ancora, e remissione dei nostri peccati. Degnatevi dippiù di donare salute agli infermi, riparazione a caduti, viaggio prospero a fedeli, che viaggiano, o navigano; e porto di salute, gaudio a tribolati; sollevare agli oppressi; a schiavi la libertà, ed a pellegrini ritorno nella Patria; mutua carità a discordanti; e la ve-

ra fede agli infedeli: a tutt'in oltre quelli che alle nostre orazioni si raccomandarono, ed a quelli che donarono a noi le loro elimosine, e tutti per quali dobbiamo pregar Voi, particolarmente pei prelati di vostra Chiesa, e per tutti i nostri Benefattori, ed ancora per nostri avversari, e calunniatori: ma ancora per tutt'i fedeli Cristiani vivi, e defunti; degnatevi concedere gaudio senza fino e misura. Voi che vivete, e regnate con Dio Padre, e lo Spirito Santo Dio, per ogni secolo dei secol. Così sia.

Finalmente o Lettore, in questo luogo passar sotto silenzio non debbo ciocchè i Maestri della vita spirituale sapientemente insegnano, cioè essere cosa necessaria, che queste tre cose debbano seguire il Divin Sagrifizio, o sia comunione.

1. Rendimento di grazie.
2. Custodia dei sensi.
3. Opere buone.

E veramente per ciò appartiene al ringraziamento, e abbracciamento di un tanto Ospite, da eseguirsi con pii, e divoti affetti, dell' intutto bisogna osservare ciocchè Giovanni Taulerio, uomo peritissimo di tal dottrina, avverte con queste parole. Se per avventura la mattina dopo la sagra comunione accade non potere raccogliere i frutti immensi, ed innumerabili beni, che questo degnissimo Sagramento opera nell' uomo, e mentre si è comunicato non l' è permesso di rimanere seco raccolto, forse perchè o ha da leggere, o cantare, ovvero in quelle cose, che la consuetudine, o le Regole dell' ordine stabiliscano; ha da seguire il Religioso, o nel refettorio, o altrove, egli almeno, o dopo pranzo, o dopo vespero, o ancora dopo compieta, procuri di praticare queste cose; poiche questo venerabile Sagramento in qualunque parte se li dà luogo, opera i suoi effetti.

Questi documenti da quello prudentissimo scrittore: altrimenti se sotto pretesto di pressante occupazione all'intutto si tralasciano i dovuti ringraziamenti, ancora contro di questi ingrati uomini, starà bene quel rimprovero di Gesù Cristo.

Non vi fu chi ritornasse, e desse gloria a Dio. Poi la custodia dei sensi quanto sia necessaria, a fomentare la divozione, e la purità del cuore, ed a percepire i frutti celesti da questo salutare Sagramento; lo stesso Taulerio dichiara dicendo: chiunque trova il cuor suo, dedito alle vanità, ed all'ozio, e vano a se stesso, esteriormente dissipato, e leggiero nel riso, mettendo la sua occupazione nelle parole, nel culto del corpo, anche argomenti di stoltezza, e riperdendo per l'immoderate sue ricreazioni, il tempo preziosissimo, e finalmente ritrova il cuor suo miseramente trascurato; e ad occhi veggenti spontaneamente in queste cose

parseverare, credete a me, che siccome lo stomaco ributta il cibo non opportuno, così il Signore Dio comincia a vomitare l' uomo di questa fatta, dalla sua bocca, e le altre cose, le quali degnissime di essere lette, ed osservate, questo illuminato Teologo lasciò scritto intorno a tale argomento; noi le tralasciamo per non essere troppo lunghi.

Finalmente intorno alle buone opere, non fa bisogno parlarne: poichè sono certo, che in tale uomo, che dopo ricevuta la Divina Eucaristia, seriamente attenda al dovuto rendimento di grazie, e con cautela custodisca i suoi sensi; particolarmente gli occhi, e la bocca; giammai siano per mancare i beni, e l' eccellenti operazioni di virtù. Imperocchè il Santo timore, ed amor di Dio non possono essere oziosi.

Affinchè non fossero vuote le seguenti pagine; piace aggiungere invece di corona a questa operetta,

due antiche Orazioni : una a Gesù Crocefisso , la quale si reciterà con opportunità specialmente dopo la comunione , o dopo il Sagrifizio , acciò veneriamo ciascun membro di Gesù Cristo , con pio affetto allora esistente dentro di noi. L'altra è una orazione alla Beatissima Vergine Maria, eccellente in verità ; e piena di Sante aspirazioni ; la quale sebbene una volta sia stata data alle stampe , perchè non stà in alcun luogo , difficilmente si trova. Usatela o Cristiano lettore , e dopo il culto di Cristo Dio , venerate la Madre di Dio.

SALUTAZIONE

A tutt' i membri di Gesù Cristo.

Vi saluto, o Capo del Signor Gesù Cristo nostro Salvatore terribile a tutte le potestà, per noi coronato di spine, e battuto con canne: Vi saluto, o bellissimo volto del nostro Salvatore Gesù Cristo per noi da sputi, e schiaffi percosso: Vi saluto, occhi benignissimi del nostro Signore Salvatore Gesù Cristo per noi bagnati dalle lagrime: Vi saluto, o melata bocca, e soavissima gola del nostro Signore Gesù Cristo per noi di fele ed aceto abbeverato: Vi saluto, o orecchie nobilissime del Signore Gesù Cristo Salvatore nostro, per noi assordate dalle contumelie, ed obbrobrii: Vi saluto, o collo umile di Gesù Cristo per noi battuto, e dorso Santissimo per noi flagellato: Vi saluto, o venerabili mani, e braccia, del signore nostro Gesù Cristo per

noi stese in croce: Vi saluto, o petto mansuetissimo del Signor Gesù Cristo nostro Salvatore, per noi nella passione conturbato: Vi saluto, o glorioso lato del Signor nostro Gesù Cristo per noi con lancia ferito dal soldato: Vi saluto, o sagre ginocchie di misericordia del Signor nostro Gesù Cristo, Salvatore, per noi nell' orazione piegate: Vi saluto, e intero Corpo di Gesù Cristo, per noi in croce sospeso, impiagato, morto, e sepolto: Vi saluto, o sangue preziosissimo del Signor nostro Gesù Crisso Salvatore, per noi sparso dal suo Corpo: Vi saluto, o anima Santissima del Signor nostro Gesù Cristo, nella croce per noi nelle mani del Padre raccomandata: Nella stessa raccomandazione; raccomando a voi oggi, ed ogni giorno l' anima mia, la mia vita, il cuore, e corpo mio, tutt' i sensi, ed atti miei; tutti gli amici, benefattori, figli, consanguinei miei, le

anime dei genitori, fratelli, e sorelle, e di tutti gli amici, ed inimici miei; acciò vi degniate, proteggerci, liberarci, difenderci, da tutte le insidie dei nostri nemici, visibili, ed invisibili, ora, ed in perpetuo. Così sia.

ORAZIONE

O SIA ASPIRAZIONE

ALLA

B. V. MARIA

MADRE DI DIO.

***

Parlerò al vostro cuore, o Maria specchio di angelica chiarezza. Parlo al vostro mondo cuore, o Signora del mondo: ed adorerò nel vostro Santo tempio coll'interiore dell'anima mia: Saluterò coll'intima parte del cuor mio, il vostro cuore; che fu il primo sotto il Sole degno di ricevere l'Unigenito di Dio procedente dal sen del Padre. Vi saluto, o singolare Santuario, che Dio si dedicò nello Spirito Santo. Vi saluto, o Santuario, che il sommo Pon-

tefice, del Cielo ha dedicato col suo mirabile, ed ineffabile ingresso. Vi saluto, o arca di santificazione, che contenete in voi la scrittura del dito di Dio.

Vi saluto, o aurea urna, che ha in se la celeste manna, piena delle delizie degli Angeli. In voi si trova un dolce convito, in voi tutte le delizie, in voi l'ettuario, ed il sapor d'ogni grazia. Vi saluto, o cuor vergineo, della Santa Trinità inviolabile sagrario, e nobilissimo ricettacolo: nel quale è unita, l'umanità alla divinità pel bacio di amore: nel giubilo sempre eterno siete inviluppata.

Voi conchiglia di smeraldo: il cui verdeggiare giammai impalidì. La quale nettare dolce di sperimentatissima fede, porgeste al Supremo Rè sitibondo di nostra salute, in quell'ora, che al saluto dell'Angelo mandasti fuori, la buona parola; diceudo: ecco la serva del Signore.

sia fatta in me secondo la vostra parola. Vi lodi adunque ogni anima, o Maria Medre di dolcezza: e la beatitudine del vostro sagratissimo cuore: donde derivò la nostra salute; ogni lingua lodi insieme per eterni secoli, dei secoli. Così sia.

Vi saluto, occhi verginali più d'ogni occhio felicissimi: con quali meritaste vedere lo splendore del Padre eterno, adombrato dalla carne con allegrezza ineffabile in forma di fanciullo il più bello tra figli degli uomini. Vi saluto, o orecchie verginali: che meritaste udire i cori degli Angeli, che colle lodi magnificavano l' Infante, che regge il Cielo, e la terra: ed il soavissimo verbo del Padre, fatto carne, piangente, posto in uno stretto presepio; che asciugava le lagrime tutte, ed il pianto dagli occhi dei Santi. Vi saluto, o narici verginali, che assorbivate il fiato divino, che evaporava dalla bocca del divino pargo-

letto. O quella fornace nella quale i Serafini ardano! O paradiso di piaceri!

O Divini sefrigeri del petto amante! Con quanti impulsi d'amore fu scosso il vostro cuore: quando il vivifico Spirito di Dio come Austro in voi spirò, ed il vostro spirito, si attirò tutto. Vi saluto, o bocca verginale la più degna di baciare, e salutare il Figliuolo di Dio, accarezzante l' Infante Divino residente nel vostro seno verginale, trattando da fanciullo il Signore degli Angeli, ed adorando il Creatore del tutto la prole generata dalle proprie viscere.

Vi saluto, o mani verginali che aveste meritato di maneggiare, e colle tremanti braccia portare quello, il quale i Cieli non possono rinchiudere, e pascere il pane degli Angeli nella fame di sua umanità. Vi saluto, o petto verginale; da cui il Re dei Cieli che pasce il tutto, succhiò il verginal latte, o la più vaga tra le vergini.

Vi saluto, o piedi verginali che perfettamente seguiste le vestigia del Figlio di Dio nella inseparabile carità: perchè la stessa calamità della morte dell' unico pegno, vicino alla croce stette immobile.

Vi saluto, o membre tutte del Corpo verginale, istrumenti nobilissimi di Divine operazioni, formate dalla mano della sapienza, le quali l' imposti impieghi dalla Triade sacrosanta adempiste con somma riverenza.

O Beatissima Vergine, e degnissima d' ogni lode, Madre carissima di Gesù Cristo: per tutte quelle cose, che la Beatissima Trinità opero nei Santissimi vostri membri, cose grandi, sopra tutte l' opere di essa, e per quell' ineffabile gaudio che nel concipimento, e parto del Figlio di Dio, in tutte le vostre membra sensste. Degnatevi dalle vostre viscere abbondante d' ineffabile dolcezza di fare stillare grazia in me: con tutta

efficacia, che ne sia asperso il cuore mio, e l' anima, e sia ogni mio membro santificato: affinchè del resto non mai siano mossi ad opere cattive; ma servano con letizia al vostro amore: e per vostra intercessione siano vivificati, siano retti, e confortati, dallo Spirito Divino nelle buone opere sino al fine della vita mia.

IL FINE.

INDICE.